



Sempre attuale dopo 40 anni

CLAUDIO DE MATTHAEIS

Di P.38 se n'è parlato ormai tanto. Apparve nel 1937 con nome di HP (Heres Pistole = pistola militare). Sono trascorsi 41 anni da allora ed essa non subito rilevati modifiche tanto che i componenti dei primi esemplari sono in buona parte intercambiabili con quelli dell'attuale produzione.

La P.38 ha mantenuto una certa popolarità in questi lunghi anni e specialmente oggi se ne parla ancora, anche se è quasi sempre citata impropriamente. Giornalisti di svariati quotidiani e molti altri diffusori di informazioni, continuano a confondere la P.38 con revolver calibro 38 special o con altre strane armi dai micidiali poteri, che per l'opinione di molti, sono criminali solo perché adoperate da criminali, la storia è vecchia ed è meglio non ritornarci su.

Così in Italia, la P.38 è diventata il simbolo del terrorismo, guadagnandosi un posto di tutto rilievo quale emblema della criminalità. In bene o in male ogni cosa importante merita di diventare famosa, ma faremmo volentieri a meno di sentire ancora baggiate prima che la gente impari cosa sia in realtà questa pistola automatica ben progettata e sicura.

I natali della P.38 furono condizionati dalla necessità delle truppe Tedesche di poter disporre di un'automatica valida quanto la Luger ma più economica e semplice nella costruzione. Anche se la gloriosa Luger è stata e rimane un mito, la P.38, già dalla sua nascita, presentava caratteristiche che

la rendevano validissima al suo impiego e al munizionamento della potente 9 mm. Parabellum.

L'attuale produzione, pur mantenendo inalterata la meccanica dei primi modelli ha, come detto in precedenza, modificato qualcosa adottando ad esempio il fusto in lega leggera che per molti conservatori può rappresentare un'offesa sanguinosa ma che in realtà nulla toglie alla resistenza e alla durata pur offrendo un peso contenuto, elemento prezioso per chi è costretto a portare l'arma indosso tutto il giorno. Altre innovazioni sono: il grilletto senza la scanalatura interna, la diversa profilatura del mirino e la presentazione di due diversi gradi di brunitura, in nero brillante ed in sabbiato opaco, che la Walther offre in alternativa.

In definitiva, non credo che la bontà dell'arma sia stata assolutamente compromessa in confronto ai modelli del periodo bellico.

Sparando con la versione (diciamo) moderna, ho avuto modo di riscontrare soltanto un piccolo neo e cioè un po' di sbilanciamento in avanti (a caricatore quasi esaurito), particolare da addebitare al fusto in lega leggera.

Per non dilungarmi troppo sui caratteri generali dell'arma, che i lettori hanno visto recentemente ben illustrata, passo subito al modello del quale parliamo. Appartiene alla produzione Walther approntata dal 1942 al 1945 per il III Reich e riporta sulla sinistra del carrello le sigle AC, con-

serva quasi tutta la brunitura originale eccetto qualche schiarita sulla parte anteriore dell'impugnatura, poco sotto il ponticello e su quelle maggiormente soggette a strofinio per il porto in fondina. C'è da dire che le fondine tedesche non erano proprio morbide internamente.

L'arma che è illustrata venne alla luce nel periodo cruciale del II Confitto naturalmente il suo calibro originale fu il 9 mm/parabellum. Sulla fondina appare ancora chiara la scritta Carl Akwa Dresden 1939. Ricordo che, assieme al caricatore di riserva, c'erano anche alcune cartucce con il nucleo interamente in ferro scuro. In quei tempi tragici non si poteva sperare in leghe particolarmente sofisticate per la preparazione delle pallatole.

La cartuccia 9 mm/prabellum con i suoi 300/350 mt. al sec., già ben collaudata sulle Luger, ottimamente si confaceva alle P.38, inoltre l'uniformità del munizionamento era già un programma determinato da motivi economici.

L'Italia è un paese — diciamo pure — dove non tutto è permesso: oggi per le armi è quasi tutto vietato e fu questo il motivo per il quale anni fa mi decisi a modificare questa automatica. Con il suo calibro in 9 parabellum la mia P.38 non andava molto d'accordo con le Italiane leggi e perciò armato più che mai di buona volontà con qualche soldino risparmiato mi decisi di far intubare una canna in



Bella l'immagine con il bossolo espulso ancora in volo. La linea della «vecchia» P.38 è a tutt'oggi tra le più moderne e funzionali.



7,65 para. Eravamo intorno agli inizi dell'ultimo decennio e benché un po' scettico circa il risultato, mi impegnai profondamente alla ricerca di un armaiolo esperto e paziente (genere ormai quasi in via di estinzione) ed una volta trovato, il mio desiderio fu esaudito in breve tempo.

Probabilmente la totale sostituzione della canna originale con un'altra nuova in cal 7,65 prabellum, avrebbe risolto a monte ogni problema ma ne sarebbe rimasta irrimediabilmente compromessa l'originalità dell'arma, quanti di Voi amanti del collezionismo potranno certamente capirmi.

Poter fare intubare una canna, oggi, con gli alti costi di mano d'opera specializzata, con gli infiniti cavilli burocratici circa la spedizione anche delle sole parti d'arma e con le difficoltà insormontabili per denunciare una pistola senza specifica provenienza, è diventata un'impresa ardua e pericolosa. Ad ogni modo, l'operazione di intubatura se ben eseguita, non modifica l'estetica, lasciando all'arma la sua funzionalità e principalmente il suo valore. L'adozione del 7,65 prabellum non causa inoltre modifiche ai meccanismi dell'arma in quanto le dimensioni del fondello e la lunghezza totale delle 2 cartucce risultano pressoché identiche (mm. 21,50 per la 7,65 para e mm. 19,15 per la 9). L'otturatore si adatta perfettamente così come l'estrattore al fondello della cartuccia ovviamente anche il caricatore non richiede alcun aggiustaggio.

Come potete osservare nella foto,

Sempre attuale dopo 40 anni

L'arma non ha risentito affatto del processo del calibro, solo sul vivo di volata appare una leggera lucidatura dovuta all'assemblaggio dei metalli e volutamente non sottoposta a brunitura. Internamente, fra le scanalature del gruppo canna, non appaiono segni di grippaggio fra le parti nonostante siano state sparate diverse centinaia di cartucce. Il punzone raffigurante la minuscola aquila del Reich è presente un po' ovunque; due se ne trovano impressi sulla parte sottostante la canna, uno sul blocchetto di svincolo corsa otturatore assieme ai terminali del numero di matricola, altri sull'otturatore, sul caricatore e così via.

L'aquila, questa volta molto più grande, che sovrasta superba la guancetta sinistra, crea un gradevole contrasto sullo sfondo tartaruga scuro dell'impugnatura; certamente essa fu un'aggiunta posticcia del precedente possessore forse fin troppo fedele alle tradizioni teutoniche. Essa non rovina l'estetica anzi è quasi come un tocco di pennello che esalta maggiormente il fascino di quest'arma.

Per poter effettuare la rosata di cinque colpi che appare in foto, questa diciamo pure, vetusta P.38 ha fatto nuovamente sentire la sua voce dopo tanti anni di silenzio.

Oggi la guerra è un lontanissimo ricordo, per chi l'ha vissuta, il mondo è molto cambiato da allora, noi tutti ci auguriamo in meglio ... chissà! È cambiato così anche il calibro d'origine di questa pistola, mentre il meccanismo sul quale inevitabilmente questi mutamenti hanno gravato, continua ad essere perfetto come un orologio. Per questa prova sono state utilizzate sia cartucce Winchester che Fiocchi, superfluo aggiungere che entrambe hanno fornito buoni risultati, senza causare inceppamenti.

Le cartucce 30 Luger della Winchester presentano una più ampia scanalatura sulla parte inferiore del bossolo proprio sopra il fondello a differenza delle Fiocchi che l'hanno più bassa. È questa una particolarità interessante in quanto molte canne intubate possono avere una camera di cartuccia con un invito più marcato, certamente modellate per cartucce dall'alta scanalatura come ad esempio le Winchester. Adoperando cartucce dalla scanalatura più bassa come le Fiocchi, sulla parte inferiore del bossolo a causa delle pressioni, si possono riscontrare antipatiche craterizzazioni



lateralmente proprio in corrispondenza del solco d'invito.

Ritornando alla P.38 in questione posso dire che simili inconvenienti non si sono mai verificati, inoltre la velocità di ripetizione è notevole e l'arma sta bene in mano senza peccare di sbilanciamenti nemmeno con poche cartucce nel caricatore. Minimi sono risultati gli sfiancamenti al corpo dei bossoli e la percussione è apparsa ben centrata. Cinque colpi sparati a circa 25 metri stanno mediamente in 9 cm. x 7 cm. e tre colpi sono stati circoscritti in circa 3 cm; considerando che dietro l'arma non c'era assolutamente un campione possiamo francamente affermare che la precisione è di tutto rispetto.

La 7,65 prabellum è una cartuccia potente e soprattutto dotata di una

È si comporta ancora bene: l'originale sistema di chiusura la rende robustissima e disponibile a digerire qualsiasi tipo di munizioni.

Merito certamente anche del tiratore, ma per tenere il nero in questo modo deve essere ben dotata anche l'arma.

notevole radenza e la P.38 anche se non è certamente un'arma concepita per il tiro non sminuisce le doti di questa cartuccia.

Il sistema a corto rinculo permette di sfruttare a pieno la potenza della cartuccia. Le due molle di recupero, poste ai lati dei solchi di scorrimento del carrello-otturatore, concepite per assorbire il non trascurabile contrac-



colpo del 9 mm para, ottimamente si adattano a quello leggermente minore del 7,65 para senza necessitare di alleggerimenti.

In definitiva la Walther P.38 bellica, se così vogliamo chiamarla, continua ad essere apprezzabile da molti punti di vista. Certamente diversi appassionati e soprattutto i perfezionisti della bella meccanica non gradiranno le molte parti ricavate per stampaggio e le molle di filo metallico che abbondano in quest'arma. Anche se i pregi della Luger Parabellum si identificano nella perfezione meccanica e negli ottimi materiali, certamente la funzionalità e l'eccellente disegno strutturale della P.38 rimarranno al pari un punto d'arrivo difficilmente superabile.

In queste stesse pagine si è già tanto parlato di questa pistola. Il sottoscritto ha voluto prendere spunto dall'esemplare della foto per rievocare ancora, si spera senza averVi annoiato, i pregi di questa stella fra le pistole automatiche, nella certezza che un simile argomento non possa mai essere una ripetizione poco gradita.

Oggi finalmente la P.38 in cal. 7,65 para è stata inserita nel Catalogo nazionale per la tranquillità e la felicità



dei collezionisti seri che delle armi di questo genere continuano a non fare un uso scellerato ma che dalla loro raccolta traggono un fine, quello di rievocare nel tempo le varie tappe della tecnologia che anche nelle armi ha posto pietre miliari sulla strada dell'evoluzione e del progresso.